

MOSTRE E CONVEGNI

Toponymy and Cartography between History and Geography, United Nations Group of experts on Geographical Names – Romano-Hellenic Division, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti (26-28 settembre 2018).

Dal 26 al 28 settembre 2018, nella splendida cornice di Palazzo Loredan di Venezia (sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti), si è tenuto il Simposio scientifico internazionale *Toponymy and Cartography between History and Geography*, importante evento della *United Nations Group of experts on Geographical Names – Romano-Hellenic Division*, gruppo di lavoro dell'ONU che riunisce i maggiori specialisti in materia di toponomastica. Il gruppo opera con l'obiettivo di definire i criteri di normalizzazione delle banche dati dei nomi e degli elementi geografici. Delle 24 divisioni che lo compongono, l'Italia presiede la Divisione romano-ellenica, di cui fanno parte anche altre 15 nazioni (Andorra, Belgio, Canada, Cipro, Francia, Grecia, Lussemburgo, Moldavia, Monaco, Portogallo, Romania, Santa Sede, Spagna, Svizzera e Turchia).

Il Simposio, promosso grazie alla stretta collaborazione tra l'Istituto Geografico Militare, la Regione Veneto e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, ha avuto una giornata inaugurale presso il Palazzo della Regione in cui, in particolare, è stato presentato il *Progetto Toponomastica*, che ha come scopo la ridefinizione della banca dati dei nomi geografici regionali secondo criteri indicati dall'ONU, dalla direttiva europea INSPIRE e dall'IGM, organo di riferimento ufficiale italiano in materia.

Obiettivo del progetto arrivare alla realizzazione dell'*Archivio integrato della toponomastica*, banca dati normalizzata che definisca e strutturi le basilari informazioni contenute. L'operazione vuole contribuire alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale geografico della Regione, chiave di accesso fondamentale anche per più complesse ricerche. Il progetto, inoltre, tiene conto dell'importanza della tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Nella prima giornata sono stati affrontati problemi sia di carattere culturale che più specificamente tecnici, come il confronto e l'integrazione tra grandi moli di dati, in particolare quelli riferiti alle due fonti di riferimento, IGM e Carta tecnica regionale, di difficile gestione con metodi automatici o semiautomatici.

Le giornate successive hanno dato spazio a interventi più legati ad aspetti storico-geografici e hanno avuto come oggetto contesti sia italiani che internazionali. I casi di studio presentati hanno affrontato temi sull'evoluzione dei toponimi in zone di confine e in aree interessate da avvenimenti o peculiarità territoriali e a problematiche riguardanti l'uso dei nomi geografici nell'evolversi degli strumenti di produzione cartografica.

Durante i lavori è stata messa in evidenza l'importanza dell'analisi di informazioni di tipo geostorico, quali i contenuti dei catasti antichi, e dell'ausilio di moderne tecnologie GIS anche in questi ambiti di ricerca.

Gli studi sulla genesi dei nomi attribuiti a elementi geografici, oltre a sottolineare la fondamentale relazione tra toponomastica e cartografia, cercano di evitare la progressiva perdita di conoscenza del profondo legame che unisce l'essere umano al proprio territorio.

MARIA CRISTINA CIAPPARELLI

Éblouissante Venise. Venise, les arts et l'Europe au XVIIIe siècle..., Parigi, Grand Palais (26 settembre 2018-21 gennaio 2019).

In collaborazione con la Fondazione Musei civici di Venezia, il Grand Palais presenta l'esposizione *Éblouissante Venise. Venise, les arts et l'Europe au XVIIIe siècle*, che illustra l'esuberante effervescenza culturale della cosmopolita e raffinata città dei dogi, capitale europea delle arti, del divertimento e del lusso.

La mostra si avvale di una suggestiva scenografia di grande teatralità che la direttrice artistica Macha Makeïff ha ideato dando libero sfogo al suo talento inventivo.

Nella prima sala troneggia il monumentale *Ritratto del procuratore e capitano generale del mare Daniele IV Dolfin*, vestito della toga purpurea simbolo del suo alto lignaggio, che fu dipinto intorno al 1750 da Giambattista Tiepolo (1696-1770), pittore che costituisce il filo conduttore «dans le choix des œuvres [de l'exposition] puisqu'il nous accompagne jusqu'à la dernière moitié du siècle», sottolinea la commissaria Catherine Loisel.

Agli albori del Settecento la Serenissima brilla di mille luci e vibra *joyusement* al ritmo sfrenato di feste, di sontuosi ricevimenti, di funamboleschi spettacoli di piazza e di un carnevale che dura sei mesi... Il celebre dipinto *Il Ridotto di Palazzo Dandolo, a San Moisè* di Francesco Guardi (1712-1797) evoca l'atmosfera libertina che regna nell'unica casa da gioco autorizzata dal governo veneziano che rimane aperta solo nel periodo di carnevale. Cittadini e "forestieri" la frequentano e, per accedervi, hanno l'obbligo di portare una maschera.

In quel tempo sospeso dell'inversione e della sovversione rispetto all'ordine morale dominante, l'uso della maschera, che, occultando la vera identità dell'individuo, ne preserva l'anonimato, favorisce de facto la mescolanza delle classi sociali e la promiscuità. Ambasciatori, re, usurai, avventurieri e prostitute frequentano il Ridotto e concorrono a forgiare il mito di una Venezia licenziosa e festosa ove tutto è voluttà, dissimulazione e languida ricerca del piacere...

I fasti di questa città «secrète et effervescente», come ricorda Catherine Loisel, meraviglioso "teatro" all'aperto, sono messi in scena da Carlo Goldoni e immortalati nei sublimi affreschi del Tiepolo (1696-1770), nelle vedute di Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto (1697-1768) e di Francesco Guardi.

Un'anticamera evoca l'atmosfera musicale che regna nella città dei dogi grazie al proliferare di compositori virtuosi ed immaginativi quali Porpora, Hasse e Vivaldi, i cui interpreti più famosi sono la cantatrice Faustina Bordoni e il castrato Farinelli dall'angelica voce, il cui ritratto, dipinto da Bartolomeo Nazari, è esposto incorniciato da mandolini, violoncelli e partizioni musicali. Anche le orfanelle e le giovanette di condizione modesta ricevono un'educazione musicale negli *Ospedali* affinché possano diventare musiciste di talento: il loro straordinario virtuosismo le rende celebri in tutt'Europa.

Nella seconda sezione, la mostra illustra l'influenza culturale che la diaspora dei pittori ed artisti veneziani esercita presso le corti e i cenacoli artistici di tutta Europa.

In Francia, la pittrice Rosalba Carriera – la cui arte si contraddistingue per l'acuta penetrazione psicologica dei personaggi raffigurati nelle sue tele – acquisisce grande fama come sensibile e virtuosa ritrattista della nobiltà di corte e dell'alta aristocrazia concorrendo alla diffusione Olttralpe della tecnica del pastello e delle miniature su avorio.

Il grande Giambattista Tiepolo – che decora la *Residenz* del principe vescovo de Würzburg tra il 1750 e il 1753 – riceve, nel 1762, dal re Carlo III di Spagna l'incarico di realizzare un monumentale affresco che rappresenta la *Glorificazione della Spagna*, (1764-1766) per la sala del trono del palazzo reale di Madrid. Il linguaggio pittorico del celebre artista influenzerà Goya, che ne ammira gli effetti di luce e le esuberanze formali.

Nella seconda metà del Settecento, la Repubblica di Venezia vive “gioiosamente” la sua lenta, ma inesorabile, agonia, per riprendere la celebre espressione dello storico Patrick Barbier. Gli artisti continuano a perpetuare il mito della città lagunare raffinata e sontuosa che pullula di luoghi di divertimento e di teatri all'aperto. La cristallizzazione di questa immagine stereotipata e sempre più anacronistica di Venezia risponde alle attese dei committenti stranieri.

Figlio del più celebre Giambattista, Giandomenico Tiepolo (1727-1804) sembra voler esorcizzare il crepuscolo della Serenissima rievocandone gli antichi splendori, i mille divertimenti quasi a voler dissolvere la realtà nella finzione carnevalesca. Affrancatosi dalle pressioni della committenza, dà libero sfogo al suo talento pittorico nella decorazione della sua dimora familiare di Mirano, donde è tratto lo stupendo affresco *Pulcinella e i saltimbanchi* (1797) che è esposto nella mostra.

Éblouissante Venise si chiude con le magiche “vedute” di Francesco Guardi, ultimo cronista delle feste e delle cerimonie della Serenissima, che non sono mimetica rappresentazione del visibile ma soggettiva ed evocativa interpretazione del reale. La sua *touche* è più vibrante che quella del Canaletto e i suoi cieli più tormentati. Il paesaggio diventa, come sottolinea Rossi Bortolato, un pretesto «per la ricerca pura di ritmi luminosi, di trasparenze, di pulviscoli argentei cilestrini...». Nell'*Incendio degli olii a San Marcuola*, Guardi rievoca in due drammatiche tele la tragedia che ha colpito la Serenissima il 28 novembre 1789: «Il più terribile, e rovinoso incendio, che nel presente secolo abbia funestata questa Metropoli, scrive la Gazzetta Urbana Veneta del 1 dicembre 1789, fu il tristo spettacolo del Sabato 28 pros. corso, e della notte susseguente; né certamente a memoria d'uomini viventi si ha un'idea che approssimi a tant'orrore se quella non fosse che ci ricorda il fuoco del Ghetto, da cui, son trentacinque anni circa, distrutte rimasero molte case, e perirono non poche persone». Visione apocalittica che suona come un funesto presagio della prossima fine della Repubblica di Venezia, che verrà sancita nel 1797 con il trattato di Campoformio.

Enigmatica, sfarzosa e splendida Venezia «metà fiaba e metà trappola, scrive Thomas Mann, nella cui atmosfera corrotta l'arte un tempo si sviluppò rigogliosa, e suggerì ai musicisti melodie che cullano in sonni voluttuosi».

GIULIA BOGLIOLO BRUNA

Magia bianca: dalla Baia del Sole all'Ultima Thule, Mostra e Conferenza, a cura di Giulia Bogliolo Bruna, Alassio, Sala Carletti (27 dicembre 2018-13 gennaio 2019).

Alla presenza delle massime autorità cittadine di Alassio e della vicina Albenga, la curatrice della mostra *Magia bianca: dalla Baia del Sole all'Ultima Thule* nella conferenza inaugurale ha illustrato una serie di immagini relative alle prime rappresentazioni

cartografiche di Tule e ai primi disegni concernenti gli esquimesi, diventati poi stereotipi in opere successive, dalla *Carta marina* di Olaus Magno del 1539 all'America di Jodocus Hondius, alla baia di Hudson di Abbé Prevost del 1747, e altre, ricordando come i viaggiatori diretti a Nord cercassero di incontrare cinesi e giapponesi, per cui l'incontro con gli Inuit fu decisamente sorprendente soprattutto per l'uso di mangiare carne cruda, da cui deriva la denominazione; ma questa umanità primitiva affascinava l'esploratore per la sua ingegnosità. Nel commentare la immagini, la relatrice ha precisato come lo sguardo sia condizionato dal "dèjà lu" e dal "dèjà su", da un immaginario composito in cui convergono la tradizione veterotestamentaria, la visione esoterica del mondo e la letteratura odeporica: «"On rêve avant de contempler" [ricorda il filosofo Bachelard]. Altrove escatologico e antimondo mitopoietico, luogo-momento che compartecipa del simbolismo della Trascendenza e di quello della Teogonia, le Terre aquilonari sono state percepite, nel corso dei secoli, da cartografi e esploratori in cerca d'Assoluto, come un'alterità geotropica fisica e trans-fisica che rimanda al tempo primigenio delle Origini».

Patrocinata dal Comune di Alassio, l'esposizione fotografica ha proposto un itinerario nel tempo e nello spazio da un'insolita Alassio ammantata di neve alle immensità immacolate dell'Artico, ultimo Eden, minacciato dal riscaldamento globale. La mostra è stata un manifesto, «in favore di un'ecologia integrale" nell'accezione che [come ha ricordato Bogliolo Bruna], ne dà papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. Di fronte alle catastrofi ecologiche già in atto, la "pensée sauvage" degli Inuit tradizionali, popolo depositario di una visione ecosofica del mondo, assume una valenza quasi profetica. La biodiversità è una necessità ecologica alla stregua della diversità culturale».

Il percorso espositivo ha privilegiato un asse diacronico: dalle esplorazioni degli anni Cinquanta del secolo scorso a oggi. La prima sezione è stata dedicata all'approccio etnofotografico del geantropologo Jean Malaurie che coglie la magia bianca delle terre liminari della Groenlandia, documenta la conquista del Polo geomagnetico nel maggio del 1951 e celebra, con grande empatia, la millenaria cultura degli "Ultimi Re di Thule", gli Inuit polari.

Con le foto malauriane le spettacolari immagini del prof. Peter Wadhams dell'Università di Cambridge, già direttore dello Scott Polar Institute, hanno illustrato le conseguenze del cambiamento climatico alle alte latitudini del pianeta. A causa dell'assottigliamento del ghiaccio marino, ricorda la Dott.ssa Maria Pia Casarini Wadhams, già direttrice del Museo Polare "Silvio Zavatti" di Fermo, «la ricerca a lungo termine nell'inverno artico viene effettuata usando delle navi, che vengono lasciate imprigionare dal ghiaccio, e fungono da base per gli scienziati. Le tende sul ghiaccio sono riservate agli strumenti». Impressionante l'immagine del sottomarino nucleare britannico "Sovereign" emerso al Polo Nord (copyright UK Royal Navy, 1976) nella notte artica per consentire ad alcuni membri dell'equipaggio, tra cui il Capitano Mike Harris, e Peter Wadhams, di scendere sulla banchisa, nonché la fotografia del 2007 del celeberrimo fotoreporter e cameraman inglese della BBC, Doug Allan, che ritrae il sottomarino britannico "Tireless" tra i ghiacci, nell'Oceano Artico a nord dell'Alaska. Scattate nel corso della sua missione dell'agosto 2011 presso gli Inuit, le fotografie di Bogliolo Bruna celebrano la sacralità della natura boreale che apre alla trascendenza, ai *mysteria mundi*: *Quaesivit arcana Poli: videt Dei...* Ai confini estremi dell'ecumene, trionfa l'estetica dell'essenzialità.

Matteo Smolizza, fotoreporter e critico d'arte, ha presentato la sua interessantissima esperienza presso gli Inuit, vivendo diversi mesi all'anno presso gli autoctoni, immersi nella natura, con un modo ancora arcaico di vedere la vita e ha aggiornato le notizie sugli usi e costumi dei groenlandesi, le aspirazioni dei giovani di un popolo che vive per

la maggior parte di caccia e pesca, i rapporti con la Danimarca, le aspirazioni di indipendenza, i rapporti sociali, basati spesso sulla violenza.

Le immagini della mostra hanno illustrato, in sintesi, il ciclo binario delle stagioni: alle tenebre di *Kapirlak* la notte polare succede, come ha ricordato Giulia Bogliolo Bruna, «la luminosità aurorale che schiude all'orgia della luce abbagliante dell'effimera estate polare. Paesaggi esistenziali di una nudità lunare, deserti litici di selvaggia bellezza, montagne avviluppate da leggeri manti brumosi. A dispetto di una progressiva, e talora imposta, acculturazione ai modelli occidentali, gli Inuit contemporanei sono gli eredi di un pensiero sciamanico che celebra la sacralità di una Natura vitalistica e metamorfica, concepita come un Tutto unitario e vivente, in perpetuo divenire: un'armonia ecosistemica ove pietre, piante, animali e uomini, partecipando di una stessa essenza, si corrispondono in una densa rete di legami e di richiami segreti. Lo sciamanesimo inuit veicola da millenni l'immagine di un mondo in equilibrio. *Qaaqanguak*, le rocce, *sioraq*, la sabbia, *ujaraq*, la pietra, *Nuna*, la terra, *Ililussat*, gli iceberg, "tutto è carezza di Dio" (Papa Francesco)».

GRAZIELLA GALLIANO

Exomundus Novus. Le esplorazioni umane verso nuovi mondi, manifestazione nell'ambito della Notte europea della Geografia, Vigna di Valle, Bracciano, Museo Storico dell'Aeronautica Militare (5 aprile 2019).

Come è ormai ben noto all'interno della comunità accademica, dal 2018 il primo venerdì di aprile si celebra la Notte europea della Geografia. Una manifestazione che mira a migliorare la visibilità e l'incisività della disciplina e dei geografi nei confronti del grande pubblico e dei media, comunicando meglio il sapere geografico e la sua valenza per la formazione a "tutto tondo" dei cittadini. Un evento che vuole aiutare a rendere la ricerca geografica più accessibile, contribuendo a valorizzare il lavoro scientifico, didattico e di terza missione dei geografi.

Nell'ambito dell'edizione 2019 il CISGE, la Società Geografica Italiana, il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" di Roma Tre e il GREAL dell'Università Europea di Roma, hanno organizzato presso il Museo Storico dell'Aeronautica Militare a Vigna di Valle, Bracciano, una serata/nottata dedicata alle esplorazioni umane verso nuovi mondi dal titolo *Exomundus Novus*.

Come suggerisce l'intitolazione, l'evento ha voluto ricostruire gli elementi di continuità fra le esplorazioni geografiche del passato, avvenute sulla Terra, e quelle rivolte alla conquista dello spazio extraterrestre. Tali esplorazioni vengono intese come un continuum di esperienze umane, materiali e immateriali, in spazi e ambienti sconosciuti che, sempre più, risultano fortemente mediate dalla tecnologia. Ma questi più recenti viaggi per realizzarsi compiutamente, e per essere pienamente confrontabili con quelli del passato, non potranno prescindere dalle nuove pratiche conoscitive umane, indirette e dirette, virtuali e sensoriali, percettive ed esistenziali. In particolare, come si è riflettuto durante i lavori, si potrà avere una piena corrispondenza solo quando gli uomini troveranno condizioni (naturali o indotte?) di vivibilità fuori dalla Terra e incontreranno forme di vita intelligente.

L'evento, articolato in diversi momenti pensati per target differenti, è stato pensato per coinvolgere il pubblico più ampio coinvolgendolo sui significati del viaggio e sulla ricezione, da parte della società, delle conoscenze via via acquisite sui e dai nuovi

mondi, sulle implicazioni delle esplorazioni terrestri ed extraterrestri, sulle prospettive di apprendimento e di senso offerte dagli strumenti tecnologici sviluppati per la ricerca spaziale, sulla Storia delle esplorazioni e dei viaggi, la Geografia e la Esogeografia, la disciplina che dovrà occuparsi di studiare e descrivere il rapporto fra l'uomo e gli ambienti al di fuori della Terra.

A tale scopo il luogo in cui la manifestazione si è svolta (la più antica struttura aeroportuale italiana) ha permesso ai partecipanti di varie età di porre particolare attenzione all'evoluzione delle esperienze di viaggio immaginate e portate a compimento a seguito dell'acquisizione umana della capacità di distaccarsi dalla superficie del pianeta. Circondati dagli splendidi pezzi del Museo, infatti, e accompagnati in visite guidate, bambini, giovani e adulti hanno potuto e sognare di librarsi nell'aria per osservare il mondo da – sempre più – lontano. Negli hangar e lungo le banchine a bordo lago sono ben conservati velivoli che risalgono indietro fino alla prima guerra mondiale, modelli in legno decorato, con ali in tela, e più recenti aerei studiati per usi militari e civili. Sparsi fra questi magnifici pezzi di storia del volo si trovano cimeli di vario tipo, fra cui la mongolfiera di André-Jacques Garnerin che sfuggì durante la cerimonia di incoronazione di Napoleone, nel 1804, e raggiunse Bracciano sospinta dai venti. Nelle teche è conservata anche la tuta spaziale russa dell'astronauta Roberto Vittori, con scritte in cirillico.

Queste riflessioni di lunga durata assumono una valenza particolare in un anno, il 2019, nel quale – come sappiamo – ricorrono vari eventi storici: il cinquecentenario della partenza della prima circumnavigazione della Terra ad opera della flotta di Ferdinando Magellano e Antonio Pigafetta e i cinquant'anni del primo allunaggio di Neil Armstrong e Buzz Aldrin, con la missione Apollo 11. Si celebrano inoltre i cinque secoli dalla scomparsa del genio che al volo dedicò molti dei suoi studi e alcuni mirabili progetti: Leonardo da Vinci.

Non sfugge che il titolo *Exomundus Novus* giochi sulla riproposizione futuristica della famosissima lettera pseudo-vespucciana pubblicata, in latino, all'inizio del XVI secolo: il *Mundus Novus*. ai viaggi compiuti a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento, alle spedizioni dirette verso le Indie orientali di cui furono protagonisti il genovese Cristoforo Colombo e il fiorentino Amerigo Vespucci

Nel pomeriggio i bambini delle scuole elementari e medie inferiori del circondario sono stati coinvolti in giochi a sfondo geografico appositamente realizzati e allestiti nell'hangar che ha ospitato gli altri momenti scientifico-divulgativi. Le studentesse di Roma Tre (da Scienze della Formazione l'ing.ra Livia Petrocchi, oltre a Marta Feliciangeli e Irene Strinati da Scienze Storiche), guidate da Arturo Gallia, con Sara Carallo e Diego Gallinelli, hanno proposto simpatici e intelligenti intrattenimenti tra cui una riuscita versione del gioco dell'oca modellata sul viaggio di Magellano e puzzle che riproducevano bellissime carte storiche. Allievi del GREAL (Giovanni Sante Campanale, Federico Grammatico, Diletta Mannelli, Valerio Marco Pomoni e Flavia Ruggieri) hanno offerto una apprezzata simulazione di allunaggio in una tecnologica postazione. Grazie al software gratuito didattico Orbiter Space Flight Simulator, che riproduce abbastanza fedelmente la fisica del volo interplanetario nel sistema solare e le procedure di atterraggio, piccoli e grandi si sono cimentati nell'impresa potendo scegliere sia il punto più idoneo che il tipo di astronave, esistente o "futuribile".

Sempre nel pomeriggio si è svolta una sessione di conferenze dedicate all'umanità oltre la Terra, con gli interventi di Paolo Colona (Accademia delle Stelle), su *La Vita nell'Universo*, e Gianluca Casagrande (Università Europea di Roma), con *Dalla Terra alla Luna. Il lungo viaggio da Jules Verne a Neil Armstrong*.

In serata si è poi svolto l'incontro destinato agli studenti delle scuole superiori, universitari e pubblico adulto, intorno al tema della continuità rintracciabile fra le esplorazioni terrestri e i viaggi di scoperta nello spazio extraterrestre. Aperto dall'intervento dell'ospite Ten. Col. Adelio Roviti, direttore del Museo Storico Aeronautica Militare, che ha affrontato il tema de *La conquista della terza dimensione*, ha visto la partecipazione di Annalisa D'Ascenzo (CISGE – Università degli Studi Roma Tre), con una disamina dei viaggi e delle esperienze conoscitive e dei loro risvolti culturali *Dal mondo nuovo ai nuovi mondi*, cui ha fatto seguito l'esposizione di Costantino Sigismondi (ICRA – Sapienza Università di Roma) sui collegamenti fra i calcoli astronomici del passato e le misurazioni attuali in *Meridiane, equinozi e viaggi spaziali*, per concludere con la ricostruzione odepórica, fra tecnologia e memoria collettiva, di Gianluca Casagrande (GREAL – Università Europea di Roma) dedicata a *Uomini verso la Luna: il grande inizio cinquant'anni fa*.

L'evento serale, a tratti ilare e aperto all'intervento del pubblico, ha tenuto desti e attenti gli intervenuti sui temi proposti con molte e diverse sollecitazioni, vari punti di vista a confronto, con riflessioni epistemologiche, calcoli astronomici, ricordi recenti e lontani, suggestioni e provocazioni.

A degna conclusione delle fatiche scientifiche, sulla banchina esterna dell'idroscalo si è tenuta l'ultima delle sessioni previste, quella di osservazione astronomica del cielo notturno a cura di Accademia delle Stelle. Grazie alle favorevoli condizioni atmosferiche, i coraggiosi viaggiatori per una notte hanno potuto, guidati, ammirare lo spettacolo del firmamento primaverile.

I temi affrontati durante l'evento saranno oggetto di approfondimento durante il convegno annuale del CISGE, previsto a inizio dicembre del 2019, dal titolo *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*.

ELISA ZONDA CANNAS